

## CERAMICA MINIATURISTICA E CERAMICA D'USO COMUNE DAL SANTUARIO DI PANETELLE (MONDRAGONE, CASERTA)

DAVID LANZI\*

Il presente contributo è un'analisi preliminare del materiale ceramico rinvenuto nel corso degli scavi effettuati tra il 1969 ed il 1977 presso il santuario in loc. Panetelle di Mondragone (CE). Lo studio delle varie classi ceramiche (ceramica d'impasto, ceramica comune da cucina, ceramica comune da mensa e dispensa, unguentari, miniaturistici e anfore) mostra una frequentazione dell'area sacra che va dall'epoca arcaica fino al I sec. a.C. - I sec. d.C.

L'analisi del repertorio vascolare, posto in relazione con altre categorie di materiali e con la storia del sito, ha inoltre permesso di ricostruire come il tipo di offerte, dedicate nel santuario, abbia subito delle nette trasformazioni nel corso del tempo, principalmente a cavallo tra il III ed il II sec. a.C., esattamente prima e dopo il passaggio di Annibale in Italia..

*The present Abstract is a preliminary study on the potteries found in 1969-1977, during the dig at the sanctuary in loc. Panetelle of Mondragone (CE). The studies of impasto pottery, cooking ware, coarse ware, unguentaria, miniaturistic pottery and amphorae, show a ritual presence of the area from the Archaic era to the I century B.C. - I century A.D.*

*The analysis of ceramics, in relation to other classes of materials and the history of the site, has allowed us to reconstruct the change in the type of offers that are dedicated within the area, highlighting clear changes before and after the second punic war, at the end of the III and the beginning of the II century B.C.*

---

\* Archeologo specializzato (david.lanzi85@gmail.com)

**IL SANTUARIO: SCAVI E NOTIZIE GENERALI**

Il santuario in località Panetelle, ubicato nel territorio dell'attuale comune di Mondragone (CE), è stato interessato da tre campagne di scavo durante il secolo scorso, succedutesi a partire dalla fine degli anni '60 e terminate nel corso degli anni '70. Il sito, che dista circa 4 km a Sud-Est rispetto all'abitato moderno, è stato localizzato sulla sponda sinistra dell'antico fiume *Savo*, l'attuale torrente Savone, ad oggi irreggimentato.

Del sito si hanno poche notizie edite<sup>1</sup>, sebbene si conservi una cospicua serie di documenti conservati presso gli archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli. Grazie a un recente progetto di ricerca, promosso dal prof. C. Rescigno<sup>2</sup>, è stato possibile recuperare e ricostruire parte della storia degli scavi, anche attraverso la consultazione e revisione dei fascicoli conservati negli archivi, effettuate dalla dott.ssa Zannini<sup>3</sup>.

Dal recupero della documentazione si evince che la nascita degli interventi compiuti si dovette più che altro per far fronte a un'esigenza pratica: infatti, le opere intraprese tra il 1969 ed 1977 si resero necessarie poiché l'area era frequentemente sottoposta a scavi clandestini<sup>4</sup>. Le indagini, dunque, sono da considerarsi "scavi d'emergenza" cioè valutabili quali operazioni volte al recupero del materiale archeologico, più che indagini sistematiche della zona. Le prime due missioni, del 1969 e del 1975, furono condotte da W. Johannowsky, mentre quella del 1977 fu coordinata da G. Tocco, con la partecipazione di V. Sampaolo e di E. Nardella, tutte per conto dell'allora Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta<sup>5</sup> (fig. 1).

Le campagne permisero di recuperare un ingente quantitativo di reperti archeologici<sup>6</sup> e di mettere in luce quello che restava dell'area sacra. Vennero rintracciate le sostruzioni del podio del tempio realizzate in opera incerta, una favissa, almeno tre stipi votive e setti murari con annesse pavimentazioni da identificarsi come parti del porticato che circondava il tempio su tre lati, oltre ad altri lacerti pavimentali di edifici non meglio identificati<sup>7</sup>. Tutte le strutture sono inquadrabili nell'ambito di un'unica fase di vita, ovvero quella relativa alla monumentalizzazione dell'area avvenuta nel corso del II sec. a.C.<sup>8</sup>.

---

1. CARAFA 2009, p. 113; CHIOSI 1993; TALAMO 1993; TALAMO 1987; JOHANNOWSKY 1977, p. 772; JOHANNOWSKY 1976, p. 273; JOHANNOWSKY 1970-1971, pp. 466-467.

2. Il progetto, dedicato alle presenze preromane nel territorio, è finanziato dal comune di Mondragone su autorizzazione della Soprintendenza Archeologica della Campania.

3. ZANNINI 2016; ZANNINI 2013-2014.

4. Presso l'archivio Corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli sono stati ritrovati numerosi fonogrammi di segnalazioni e di richieste d'intervento da parte dell'Ufficio archeologico di Teano alla Soprintendenza e alle forze dell'ordine a partire dal 1969, a causa dei continui interventi clandestini nell'area sacra.

5. ZANNINI 2016, pp. 91-94.

6. Conservati presso il Museo Civico Archeologico "Biagio Greco" di Mondragone ed il Museo Archeologico dell'Antica Capua di Santa Maria Capua Vetere.

7. Nel D.M. 5 Giugno 1982, dove si pongono i vincoli archeologici dell'area, si menziona la presenza di un grande ambiente con pavimentazione in cocciopesto a ca. 20 m ad Est del tempio, non reso noto nelle relazioni di scavo.

8. JOHANNOWSKY 1977, p. 772.

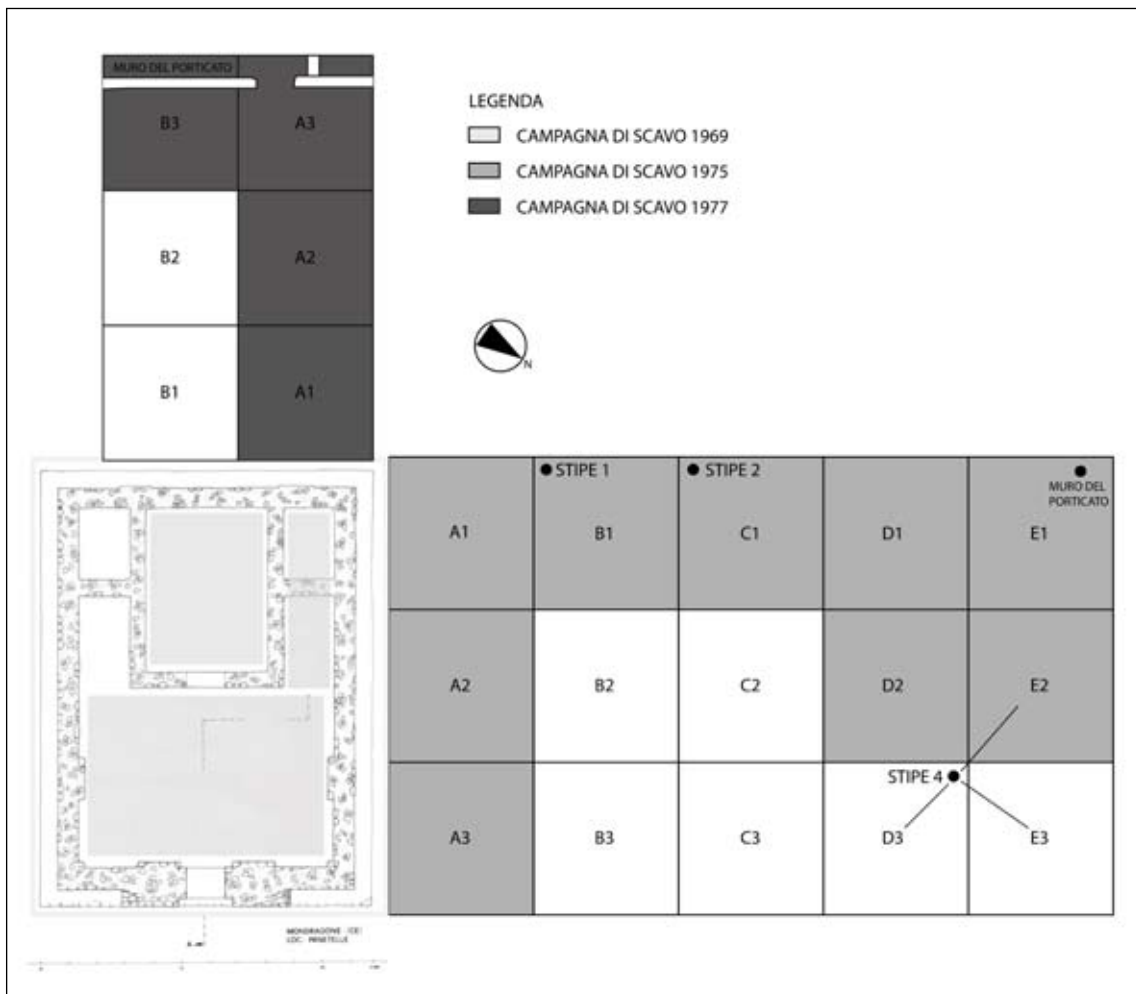


Fig. 1. Localizzazione delle campagne di scavo anni 1969, 1975, 1977.

Se gli alzati e le fosse votive rimandano ad un'unica fase, i reperti archeologici, ovvero materiale ceramico e metallico<sup>9</sup> ed un gruppo di terrecotte architettoniche riferibili ad uno o più edifici con un apparato architettonico di tipo “campano”<sup>10</sup>, attestano una frequentazione dell'area a partire già dal VII-VI sec. a.C.

L'area sacra, già dall'età arcaica, si configurava come un santuario extra-urbano che delimitava a Sud la piana aurunca e, in particolare, il settore caleno di questa, imponendosi come santuario di confine<sup>11</sup> tra il territorio degli aurunci e quello degli opici/osci. Il sito doveva, quindi, essere uno dei principali poli di aggregazione amministrativa e politica della zona, in connessione con altre aree sacre, come i santuari in loc. Torricelle e Fondo Ruozzo a Teano<sup>12</sup>, posti anch'essi lungo l'antico corso del *Savo* e con il santuario di Marica a *Minturnae*, con cui convive e condivide molti aspetti<sup>13</sup>.

Nel V sec. a.C. il santuario attraversa una fase di stallo, tendenza generale verificatasi in più aree sacre del centro-sud Italia<sup>14</sup>. I due secoli successivi sono, invece, caratterizzati da una notevole prosperità, come mostrano i materiali architettonici ed i reperti fittili databili all'età ellenistica. È in questo momento che nascono intorno a Panetelle nuovi luoghi di culto, come Croce di Casale e Starzetella, che costituiscono punti di demarcazione territoriale posti presso le principali vie di comunicazione, e che interagiscono tra loro seguendo un modello di tipo pagano-vicario<sup>15</sup>.

Le indagini non hanno riportato in luce gli alzati riferibili a questa lunga fase di vita e al contempo non hanno evidenziato tracce che inducano a pensare ad una serie di eventi traumatici che possano aver distrutto il santuario alla fine del III sec. a.C., ma la monumentalizzazione dell'area nel II sec. a.C. potrebbe essere addotta alle grandi opere di restauro avvenute nel territorio dopo le campagne annibaliche: nel 217 a.C., infatti, il condottiero cartaginese pose sotto assedio la colonia di *Sinuessa* e l'agro circostante, provocando vittime e danni enormi<sup>16</sup>.

Questa è l'unica fase di cui si conservano gli alzati: un tempio di tipo italico con ampio pronao e cella chiusa tra due *alae*, divise in due parti da muri trasversali (Fig. 2).

9. TALAMO 1993, pp. 87-99; TALAMO 1987, pp. 97-103.

10. ZANNINI 2016, p. 96.

11. CARAFA 2009, p. 113.

12. TALAMO 1993, pp. 107-110.

13. CARAFA 2009, p. 113; P. MINGAZZINI, “il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano”, in *MonAL* 32, 1938, pp. 684-952.

14. RIZZELLO 1980, p. 201; P. PENSABENE, “Doni votivi fittili di Roma: contributo per un inquadramento storico”, in *Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica*, III, 1979, pp. 217-222.

15. ZANNINI 2016; CASCELLA, RUGGI D'ARAGONA 2016, pp. 43-44; CARAFA 2009, pp. 113-116; ARTHUR 1991, pp. 44-47.

16. ARTHUR 1991, p. 23, p. 109; JOHANNOWSKY 1976, p. 273.

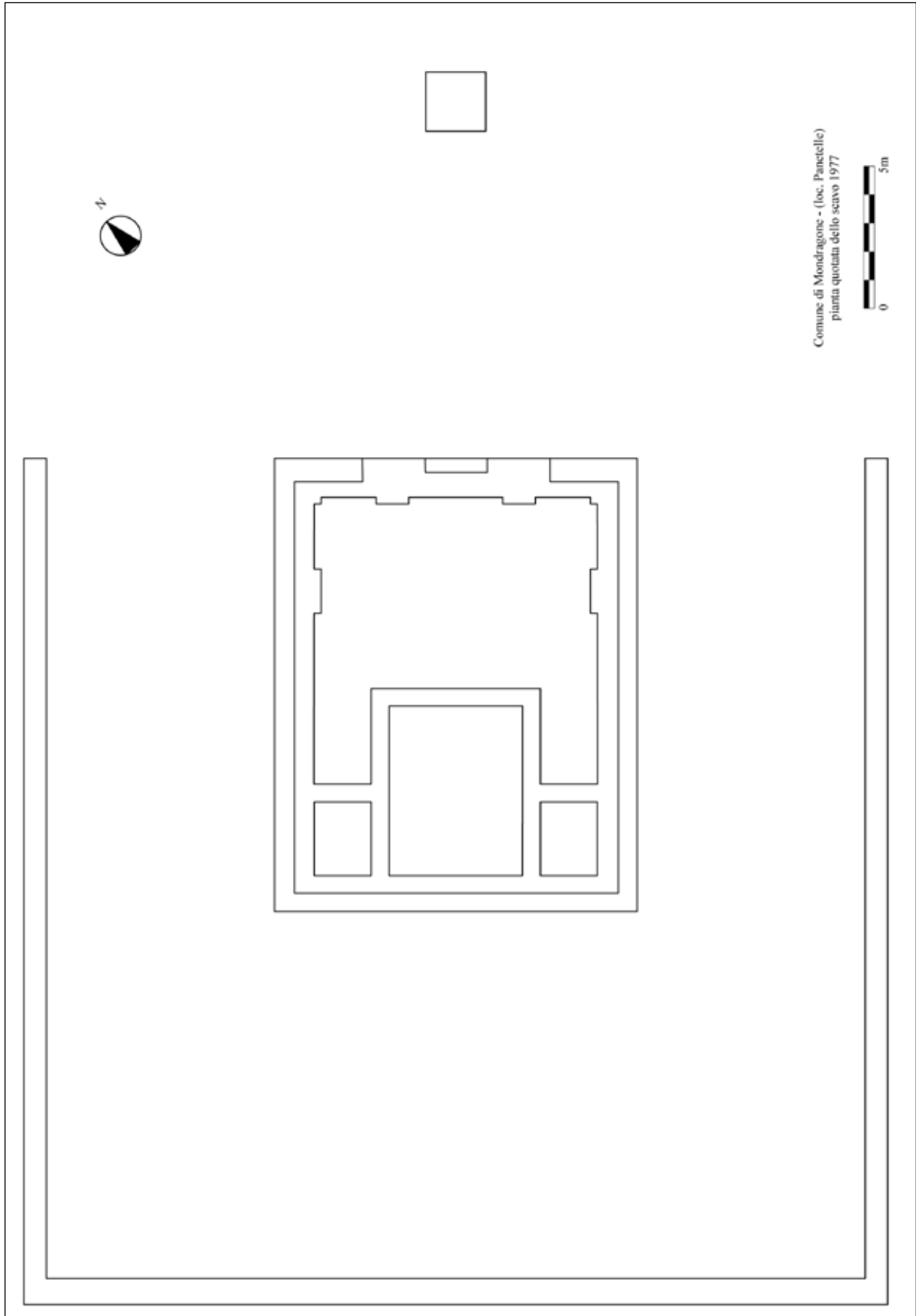


Fig. 2. Pianta ricostruttiva del tempio ed il suo portico.

Il tempio, orientato Nord/Est-Sud/Ovest, misura 11,80 x 15,50 m ed è circondato su tre lati da un portico ad U, con accesso dal lato orientale. Tale modello architettonico è noto in altri contesti limitrofi, come il santuario di Diana Tifatina a Capua, i santuari di Teano, il tempio di Giove ed il tempio di Apollo a Pompei<sup>17</sup>.

La prosperità dell'area sacra ebbe però vita breve e nel corso del I sec. a.C. iniziò l'inesorabile declino fino al totale abbandono nel corso del I sec. d.C.

Da questo momento le tracce di frequentazione si fanno sempre più labili, date solo dal rinvenimento occasionale di materiale inquadabile tra il II ed il V sec. d.C. (ceramica da cucina africana e forme tipiche dell'età imperiale di ceramica da cucina, da mensa e dispensa).

Circa l'identità della divinità tutelare del santuario, si è sempre ipotizzato che potesse trattarsi di una figura femminile preposta ai riti di passaggio e guardiana dei confini, rendendola suggestivamente una divinità armata<sup>18</sup>, ma il suo nome non è mai stato noto.

Solo di recente lo studio effettuato da C. Rescigno su un *dolium*, il cui labbro recava un'iscrizione in lingua paleo-osca, ha reso possibile chiarire il nome della divinità *Luvkia*, la cui etimologia sembrerebbe rimandare alla sfera della luce<sup>19</sup>.

#### ANALISI DEI MATERIALI

Lo studio preliminare dei materiali ceramici rinvenuti presso il santuario in loc. Panetelle riguarda i pezzi di un centinaio di cassette su un totale di quattrocento a disposizione, circoscrivendo così un'indagine su circa 3600 frammenti tra reperti diagnostici e non diagnostici. Sono state esaminate più classi ceramiche (ceramica d'impasto, ceramiche comuni, unguentari, miniaturistici e anfore) attestate durante le tre campagne di scavo, con maggiore attenzione per il materiale rinvenuto all'interno del tempio e nelle stipi votive, chiaramente non tralasciando anche altri contesti per non fuorviare il dato statistico.

L'esame autoptico ed il confronto bibliografico hanno messo in luce una chiara scansione cronologica della distribuzione dei reperti, attestando un *range* temporale che vede inquadrati i materiali a partire dalla fine del VII-VI sec. a.C. al I sec. d.C., con labili testimonianze fino al V sec. d.C. (Fig. 3).

Riferibile al VII-V sec. a.C., la classe predominante è la ceramica d'impasto. Le forme individuate (olle, olle miniaturistiche, scodelle e tazze miniaturistiche) sono classificabili con tutti i tipi già riconosciuti da Talamo<sup>20</sup>, a cui si rimanda per sinteticità, eccezion fatta per due tipi di scodelle miniaturistiche (21 n.m.i.) ed un tipo di bacile (3 n.m.i.).

17. JOHANNOWSKY 1976, p. 273.

18. CARAFA 2009, p. 113.

19. L'iscrizione, ancora inedita, è stata recentemente presentata dal prof. C. Rescigno durante una conferenza sul santuario di Panetelle, tenutasi nell'aprile 2014 presso il Museo Civico Archeologico "Biagio Greco" di Mondragone.

20. TALAMO 1993, pp. 87-99; TALAMO 1987, pp. 97-103.

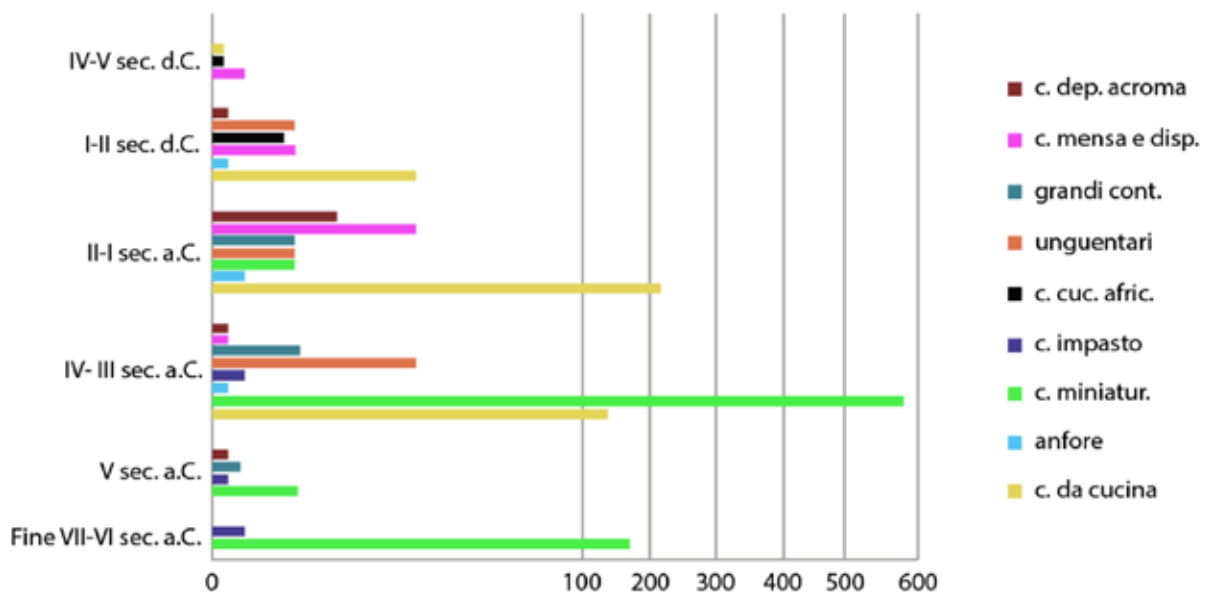


Fig. 3. Distribuzione quantitativa delle classi ceramiche dall'età arcaica all'epoca tardo antica.

Il bacile (Fig. 4, n. 1) è caratterizzato dalle c.d. "prese a livello" disposte sul fondo; presenta una vasca di forma troncoconica con un foro praticato pre-cottura sulla parete, probabilmente per il deflusso dei liquidi in eccesso dalla cottura della carne<sup>21</sup>. La forma, tipica dell'area centro-meridionale del Lazio, è un ritrovamento piuttosto frequente in svariati depositi votivi<sup>22</sup> e la presenza in alcuni esemplari di resti animali lascia supporre che fosse impiegata nella cottura rituale e nell'offerta votiva delle carni.

In merito alle scodelle (Fig. 4, nn. 10-11), sono entrambe forme caratterizzate da una fattura molto semplice, che non permette di istituire confronti precisi e non generalizzati. Entrambi i tipi sono avvicinabili ad esemplari attestati per un arco cronologico molto ampio, come quelli di S. Maria della Vittoria (VI-V sec. a.C.)<sup>23</sup> e di *Satricum* (V-III sec. a.C.)<sup>24</sup>.

21. BOUMA 1996, pp. 377-378.

22. Ardea (ACCONCIA *et al.* 2005, Tav. XIV, n. 450. Acconcia *et al.*, "II. Ceramica di impasto", in F. Di Mario (ed.), *Ardea. Il deposito votivo di Casarinaccio*, Roma 2005, pp. 51-150), *Satricum* (BOUMA 1996, Pl. CIX, T20) e *Aquinum* (LAURIA, BELLINI 2009, Fig. 4, n. 59. M. Lauria, G. R. Bellini, "Materiali arcaici da uno scarico votivo presso Aquinum. Contesto, tipologia ed elementi cultu(r)ali", in G. Ghini (ed), *Lazio e Sabina 5*, Atti del Convegno "Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", Roma, 3-5 dicembre 2008, Roma 2009, pp. 463-474).

23. MANGANI 2004, p. 71, fig. 20, nn. 63643-63645. E. MANGANI, "Le stipi votive di Roma e del Lazio meridionale nel Museo Pigorini", in Aa. Vv. (edd.), *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*. Atti della giornata di studio, Formia 2004, pp. 59-84.

24. BOUMA 1996, Pl. CXXIV, Min8-Min 7.

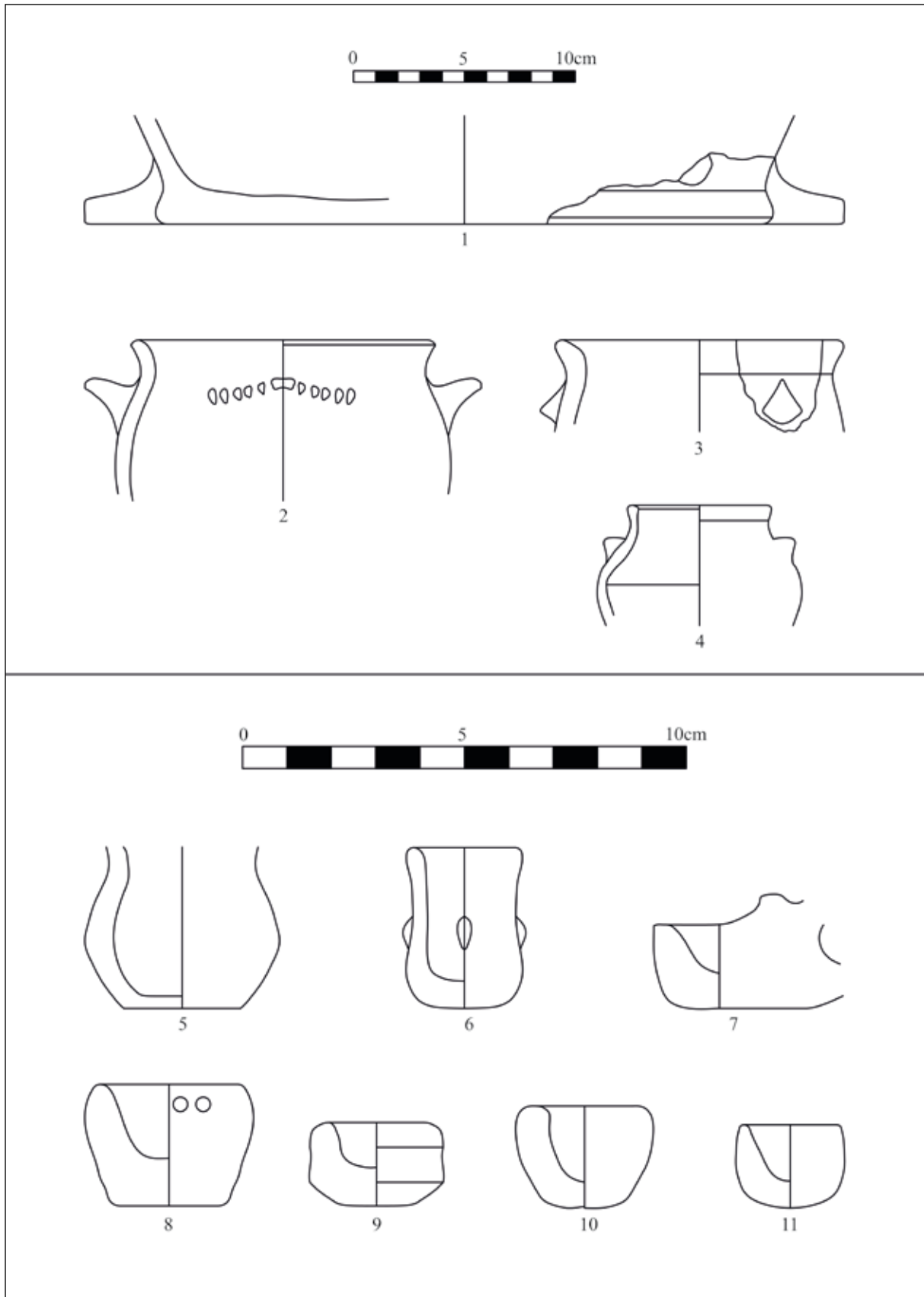


Fig. 4. Ceramica di VII-V sec. a.C. (nn. 1-4; nn. 5-11): ceramica d'impasto.



Oltre la ceramica d'impasto, sono stati classificati vari frammenti di bucchero (15 in totale), da ritenersi non diagnostici, non permettendo un'analisi approfondita della classe.

Visionando il repertorio ceramico del IV-III sec. a.C. si nota una presenza imponente di ceramica a vernice nera (600 n.m.i.)<sup>25</sup> e ceramica miniaturistica acroma (592 n.m.i.), che insieme rappresentano il 93% delle attestazioni di questo periodo. Le forme miniaturistiche sono anch'esse già state analizzate dalla Chiosi, cui si rimanda nuovamente. A queste si aggiungono 11 esemplari di *skyphoi*<sup>26</sup> (Fig. 5, n. 11), 6 calici<sup>27</sup> (Fig. 5, 13), 27 coppe emisferiche su basso piede<sup>28</sup> (Fig. 5, nn. 14-16) ed 1 lucerna bilicne<sup>29</sup> (Fig. 5, 18). È da notare che quasi tutti gli esemplari sono forme che riproducono recipienti funzionali ad attingere e contenere liquidi.

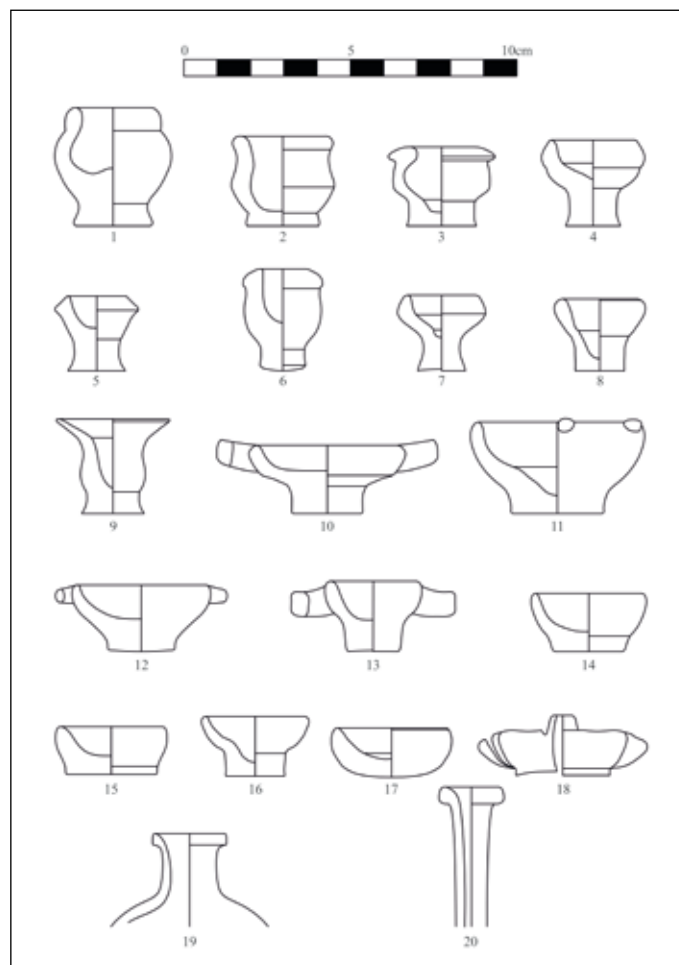


Fig. 5. Ceramica di IV-III sec. a.C.: miniaturistici (nn. 1-18) ed unguentari (nn. 19-20).

25. Per l'analisi della ceramica a vernice nera si rimanda all'articolo della dott.ssa Auzino nel presente volume.

26. Il tipo trova confronto nel IV sec. a.C. con esemplari da loc. Bottaro a Pompei (GRASSO 2004, p. 94, Tav. 7, g. SKY2.1) e Roccagloriosa (GUALTIERI, CIPRIANI, FRACCHIA 1990, p. 124, Fig. 121, V108).

27. Confrontabile con esemplari da Pompei, rinvenuti in contesti domestici e culturali di III-II sec. a.C. (GRASSO 2004, p. 89, Tav. 2, c. CAL1.1).

28. Distinguibili in 3 varianti, sono confrontabili con esemplari provenienti dal deposito votivo di Roccagloriosa (GUALTIERI, CIPRIANI, FRACCHIA 1990, p. 124, Fig. 121, V86; *Id.*, p. 124, Fig. 121, V96; *Id.*, p. 124, Fig. 121, V77).

29. Il tipo richiama un esemplare di lucerna in vernice nera, rinvenuto in uno scarico a *Mintuarnae* di metà III sec. a.C. (KIRSOPP LAKE 1934-1935, Pl. XXI, n. 8).

La ceramica miniaturistica è una presenza costante nei santuari, solitamente dedicata alle divinità femminili preposte a sovrintendere alla sfera della fertilità. Il confronto con differenti aree di culto permette di evidenziare, inoltre, che questi oggetti fossero prettamente votati in luoghi dislocati nelle vicinanze di sorgenti e corsi d'acqua<sup>30</sup>. La bibliografia su questa classe è molto vasta, e la loro presenza anche in contesti domestici e funerari apre un ampio ventaglio di possibilità sul valore della stessa, dal semplice gioco al contenitore per offerte fino al diventare esso stesso oggetto offerto<sup>31</sup>. Verosimilmente, i miniaturistici deposti nei luoghi di culto venivano usati per contenere piccole quantità di cibo o di liquido, la forma primaria di offerta alla divinità. È possibile, altresì, che simboleggiassero i pasti rituali e le libagioni che i fedeli compivano nel santuario, o che venissero dedicati in sostituzione di oggetti più costosi<sup>32</sup>. L'assenza di dati di scavo esaustivi e il rinvenimento dei miniaturistici da tutta l'area di scavo non permettono di avanzare ipotesi sul loro preciso impiego.

Alla ceramica miniaturistica si affiancano 22 unguentari lekythoidi<sup>33</sup> (Fig. 5, 19) e 10 piri-formi<sup>34</sup> (Fig. 5, 20), di cui si conservano quasi esclusivamente i fondi ed i piedi. Questi oggetti d'uso quotidiano, come le forme miniaturistiche, sono frequentemente attestati all'interno dei santuari, anch'essi solitamente associati a culti di divinità femminili, tutelari delle donne, con particolare riguardo alla fertilità ed i passaggi di *status*. Il loro uso, legato al loro contenuto (oli ed unguenti), era vario: erano impiegati durante le pratiche rituali, come sacrifici, banchetti, processioni e per l'unzione della statua di culto, oppure erano destinati, con la loro "trasformazione", come *ex voto*<sup>35</sup>. La distribuzione dei balsamari in tutta l'area di scavo non permette di identificare per quale di questi eventi fossero usati, ma la presenza di alcuni esemplari all'interno della cella del tempio può avvalorare l'ipotesi, almeno per una parte di essi, dell'unzione della statua di culto.

Se per queste classi di materiali non si riesce ad identificare la specifica destinazione d'uso, legati sicuramente all'azione del sacrificio e del pasto sacro sono sicuramente i grandi contenitori, la ceramica comune da cucina e la ceramica comune da mensa e dispensa.

I grandi contenitori sono rappresentati quasi esclusivamente da bacili (Fig. 6, n. 1), eccezion fatta per alcune pareti di *dolia*, risultate non diagnostiche. Se i *dolia* servivano alla conservazione delle derrate solide e liquide, gli altri erano impiegati nella fase primaria della preparazione di un pasto, ovvero la trasformazione del cibo tramite macinazione, pestatura e fermentazione che avveniva prima della cottura. Appare strana l'assenza di mortai, ma è possibile che non siano stati riconosciuti, data la similarità di forma e funzione con i bacili e distinguibili da essi

30. POLI 2006, pp. 240-241.

31. Per semplificazione si rimanda a GRASSO 2004, ZAMBONI 2009 e POLI 2006, con relativa bibliografia.

32. POLI 2006, pp. 240-241; ZAMBONI 2009, p. 24.

33. Identificabili con il tipo A.11.3 della classificazione del Camilli (CAMILLI 1999, p. 51, Tav. 1, A.11.3).

34. Trova confronti a Nemi, datato al III-I sec. a.C. (Forma B, BERNETTI 2014, p. 393, Tav. 1, n. 7).

35. BERNETTI 2014, pp. 384-387.

solo per la presenza del versatoio. I bacili individuati a Panetelle (7 n.m.i.) presentano un orlo a fascia a profilo triangolare ed una vasca piuttosto profonda: tra di essi sono distinguibili 2 esemplari, contraddistinti da una parete interna ruvida al tatto, ovvero una superficie abrasiva adeguata alla triturazione degli alimenti. La forma è attestata durante tutta l'epoca ellenistica, trovando numerosi confronti<sup>36</sup>.

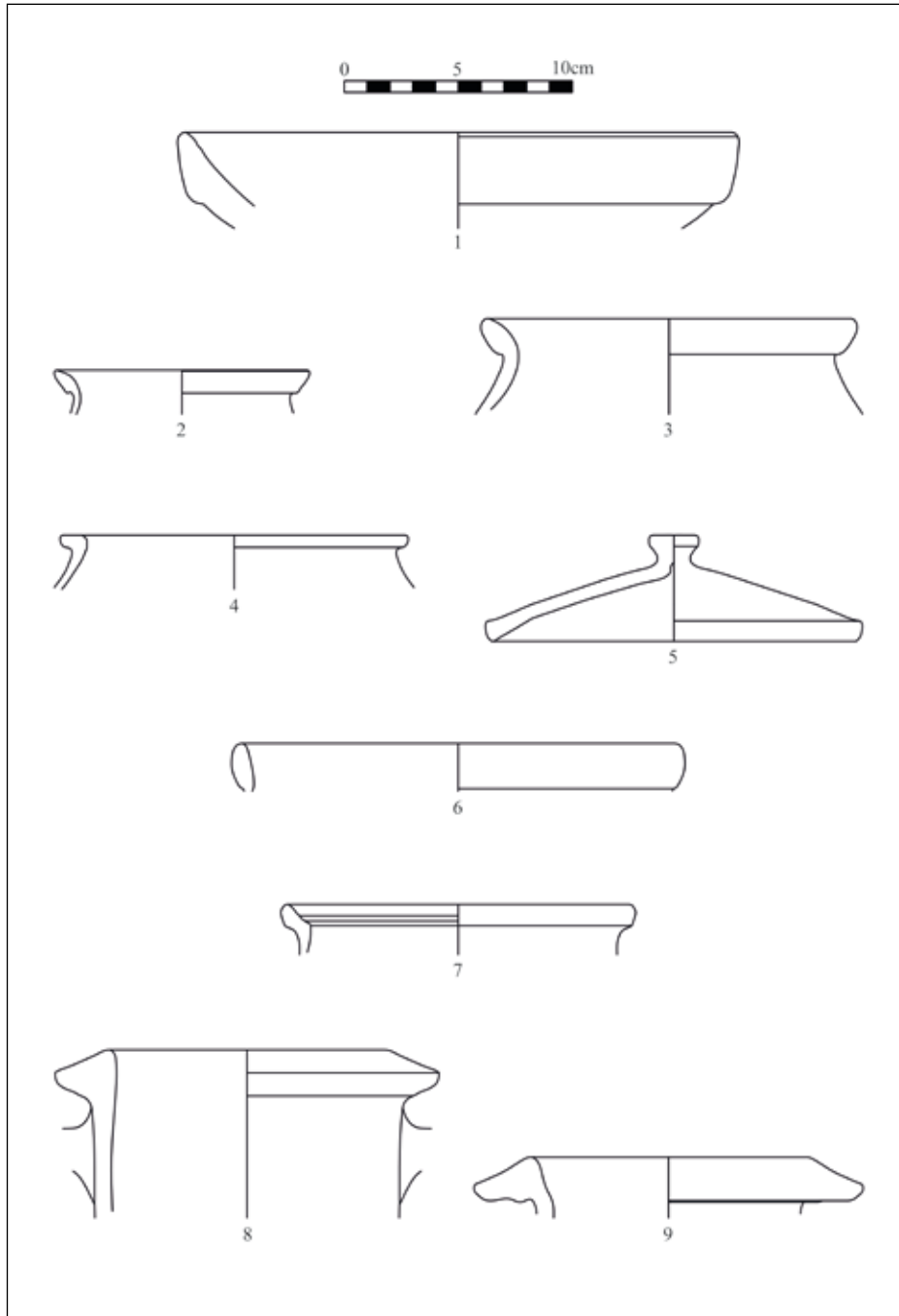


Fig. 6. Ceramica di IV-III sec. a.C.: grandi contenitori (n. 1), ceramica da cucina (nn. 2-5), ceramica da mensa e dispensa (nn. 6-7) ed anfore (nn. 8-9).

36. A *Minturnae* (KIRSOPP LAKE 1934-1935, tav. XVII), Pompei (CHIARAMONTE TRERÉ 1984, Tav. 96, n. 4); a Roma e Vasanello dove vengono identificati come mortai (OLCESE 2003, pp. 103-104, tav. XXXVIII, n. 1).

Analizzando la ceramica da cucina, si nota l'esclusiva presenza di olle ed i loro relativi coperchi (81 n.m.i.), solitamente impiegati per la bollitura o cottura ad immersione delle carni o per la preparazione della *puls*<sup>37</sup>. Sia le olle<sup>38</sup> (Fig. 6, nn. 2-4) che i coperchi con presa a bottone<sup>39</sup> (Fig. 6, n. 5), richiamano le forme tipiche del periodo.

Scarsa è la presenza di ceramica da mensa e dispensa, di cui si riconoscono solo 10 esemplari di olle<sup>40</sup> (Fig. 6, n. 6) e 8 di brocche<sup>41</sup> (Fig. 6, n. 7), che costituiscono lo strumentario del bere: questi erano utilizzati durante il banchetto, per la conservazione dei liquidi e per la miscela di acqua e vino<sup>42</sup>. Non si riscontra la presenza della suppellettile impiegata nella fruizione di alimenti e bevande, ma il dato non appare anomalo in quanto queste forme sono ben presenti in ceramica a vernice nera.

Infine, sono stati riconosciuti 6 esemplari di anfore, classificabili come greco-italica tipo IV/V-V (Fig. 6, n. 8) e greco-italica tipo V/ van der Mersch V/VII (Fig. 6, n. 9) tipi ripetutamente attestati nella zona e che hanno alcuni centri di produzioni molto vicini<sup>43</sup>.

Il dato numerico delle ceramiche comuni e delle anfore, già percentualmente basso rispetto ai miniaturistici e la vernice nera, si nullifica se vengono presi in considerazione gli *ex-voto* fittili: si tratta di migliaia di esemplari riproducenti prettamente devoti, sia maschili che femminili, ma anche anatomici, animali e divinità, già analizzati in recenti contributi<sup>44</sup>.

Al momento della monumentalizzazione del santuario, nel II sec. a.C., la presenza del materiale ceramico cala drasticamente e la distribuzione quantitativa delle classi ceramiche viene completamente rovesciata. La ceramica miniaturistica (Fig. 7, nn. 1-2), in rapporto con la fase precedente è quasi inesistente (23 n.m.i.), ma conserva con essa una continuità formale del repertorio vascolare (*skyphoi* e crateri); anche gli *ex-voto* fittili sono rappresentati solo da sporadiche attestazioni e la vernice nera cala del 66% rispetto ai secoli anteriori. Anche gli unguentari sono dimezzati, attestati da 8 esemplari di balsamari piriformi<sup>45</sup> (Fig. 7, n. 3) e 10 fusiformi<sup>46</sup> (Fig. 7, n. 4), tipici del II-I sec. a.C.

37. CHERUBINI 2004, p. 2.

38. Distinguibili in 3 tipi: si riscontrano olle con orlo a mandorla, confrontabili con esemplari da *Minturnae* di metà III sec. a.C. (KIRSOPP LAKE 1934-1935, Pl. XVII, n. 1g); olle con orlo a tesa che trovano confronto a Pompei, nel IV-III sec. a.C. (CHIARAMONTE TRERÉ 1984, Tav. 101, n. 5); olle con orlo a profilo triangolare, comparabili a tipi di IV-III sec. a.C. dal beneventano (ABATE ET AL. 2010, p. 280, Fig. 13.B2. A. Abate et al., "1. Produzioni e classi ceramiche", in L. La Rocca, C. Rescigno (edd.), *Carta Archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del comune di Morcone*, I Quaderni di Oebalus 2, Cava de' Tirreni 2010, pp. 265-288).

39. Avvicinabili ad esemplari da *Minturnae* della metà del III sec. a.C. (KIRSOPP LAKE 1934-1935, Pl. XVII, n. 5).

40. Riscontrabile con esemplari da Pompei, datati al III-II sec. a.C. (CHIARAMONTE TRERÉ 1984, tav. 100.1).

41. Il tipo è confrontabile con esemplari da Ardena di fine IV-III sec. a.C. (OLCESE 2003, p. 92, Tav. XXIV, n. 3).

42. CHERUBINI 2004, p. 3.

43. OLCESE 2012, pp. 25 ss. G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Immensa Aequora 1, Roma 2012.

44. ZANNINI 2016; ZANNINI 2013-2014; CHIOSI 1993.

45. Il tipo si attesta a Nemi, datato alla metà I sec. a.C.- I sec. d.C. (Forma B, BERNETTI 2014, p. 394, Tav. 2, n. 16).

46. Identificabile con il tipo B.11.13 della classificazione del Camilli (CAMILLI 1999, p. 75, Tav. 13, B.11.1.3).

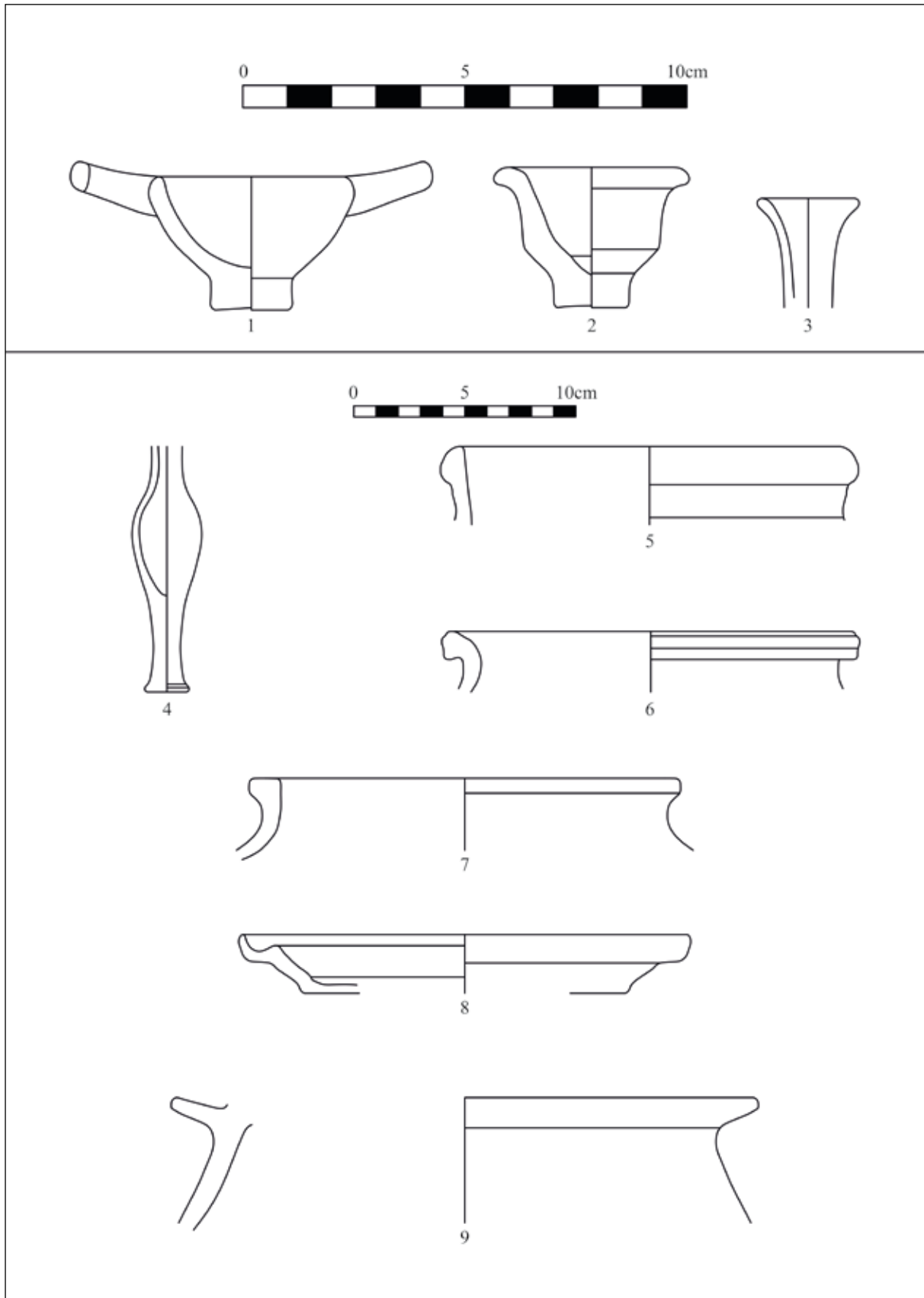


Fig. 7. Ceramica di II sec. a.C. (nn. 1-3; nn. 4-9): miniaturistici (nn. 1-2), unguentari (nn. 3-4) e ceramica da cucina (nn. 5-9).

Alla diminuzione di queste classi, è da evidenziare un aumento esponenziale della ceramica da cucina e della ceramica acroma da mensa e dispensa.

Per la ceramica da cucina, le olle continuano ad essere il contenitore principalmente attestato (80 n.m.i.), caratterizzate da diverse morfologie di orlo a mandorla<sup>47</sup> ed orlo estroflesso sagomato<sup>48</sup> (Fig. 7, nn. 5-6). A queste si accostano nuovi recipienti, ovvero i tegami (10 n.m.i.), le pentole (6 n.m.i.) e i clibani (6 n.m.i.)<sup>49</sup>, che prevedono la cottura di alimenti differenti ed un diverso processo di preparazione rispetto le olle. Le pentole (Fig. 7, n. 7) potevano essere destinate alla cottura del pesce secondo brasatura, o anche per la bollitura di carni e zuppe<sup>50</sup>. I tegami (Fig. 7, n. 8) erano adatti alla cottura della *patina*, del pesce, della carne e delle verdure, sia sul fuoco che in forno<sup>51</sup>, oppure per la cottura sotto la brace di cibi a base di legumi e di carni, come polli capretti ed agnelli<sup>52</sup>. I clibani (Fig. 7, n. 9), o “testi di pane”, erano invece impiegati come una sorta di forno portatile per la preparazione *sub testu* di pane, focacce e dolci<sup>53</sup>. Infine si attestano 112 coperchi (Fig. 8, nn. 1-2), che per il loro diametro e forma sono congeniali alla chiusura dei recipienti appena descritti.

La ceramica acroma triplica rispetto ai secoli precedenti, continuando ad essere attestata principalmente da forme chiuse (Fig. 8, nn. 3-4) per il contenimento di liquidi e derrate (30 olle e 20 brocche)<sup>54</sup>. In questa fase si rintraccia anche contenitori per la fruizione di cibo e bevande, ovvero 5 coppe (Fig. 8, n. 5) e 3 bicchieri<sup>55</sup> (Fig. 8, n. 6). Non si riscontrano percentuali significative di anfore, e gli unici esemplari identificati sono 3 orli di Dressel 1a<sup>56</sup> (Fig. 8, nn. 7-8).

Concludendo l'analisi del repertorio ceramico, tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. la testimonianza dei reperti si riduce del 75%, e si conservano unicamente le forme in ceramica da cucina (Fig. 9, nn. 1-4), da mensa e dispensa (Fig. 9, nn. 5-6) e le anfore (Fig. 9, n. 7).

47. Il tipo, poco diffuso in area campana, si rifà a prototipi dell'Italia centrale. Trova confronti a *Minturnae* (KIRSOPP LAKE 1934-1935, Tav. XVII, n. 1d), e *Gabii* (OLCESE 2003, p. 79, Tav. VII, n. 7).

48. Numerose sono le attestazioni in territorio toscano e laziale: il tipo è presente a partire dalla metà del III sec. a.C. (Artena, Città dello Sport), ma è diffuso dal pieno II sec. a.C. a Bolsena, S. Omobono, Cosa, Chiusi (Olla Tipo 4, BERTOLDI 2011, p. 94, Fig. 85b).

49. Le pentole e i tegami sono riscontrabili con esemplari da Pompei (CHIARAMONTE TRERÉ 1984, tav. 101.14; *Id.*, Tav. 87, n. 7). I clibani con esemplari da Ponte di Nona (BERTOLDI 2011, p. 108, fig. 108 a-b).

50. M. BATS 1988, “Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350 – v. 50 av. J.-C.). Modèles cuturels et catégories céramiques”, *RAN*, Suppl. 18, Paris 1988, pp. 46-48.

51. CHERUBINI 2004, p. 2.

52. *Apicius* I.IV, II, 128-164; I.V, IV, 196 e 198; VI, IX, 238; VII, IV, 265; VII, XII, 302-3; VIII, VI, 364-66.

53. A. CUBBERLEY, J. LLOYD, P. ROBERTS 1988, pp. 98-102, “Testa and Clibani: The Banking Covers of Classical Italy”, in *PBSR* 56, 1988, pp. 98-119.

54. Entrambe le forme trovano confronto a Pompei (CHIARAMONTE TRERÉ 1984, tav. 100.1; *Id.*, Tav. 107, n. 5).

55. Confrontabili con esemplari da Nemi datati al II sec. a.C. (RIZZO, DE MINICIS 2014, p. 357, Tav. VII.114. E. Rizzo, M. de Minicis, “La ceramica depurata acroma”, in *NEMI* 2014, pp. 339-378).

56. Impianti produttivi di Dressel 1 e Dressel 2/4 sono stati individuati lungo la costa nord e sud della città, impiegati per la conservazione ed esportazione del *Falerno* (CASCELLA, RUGGI D'ARAGONA 2016, p. 45).

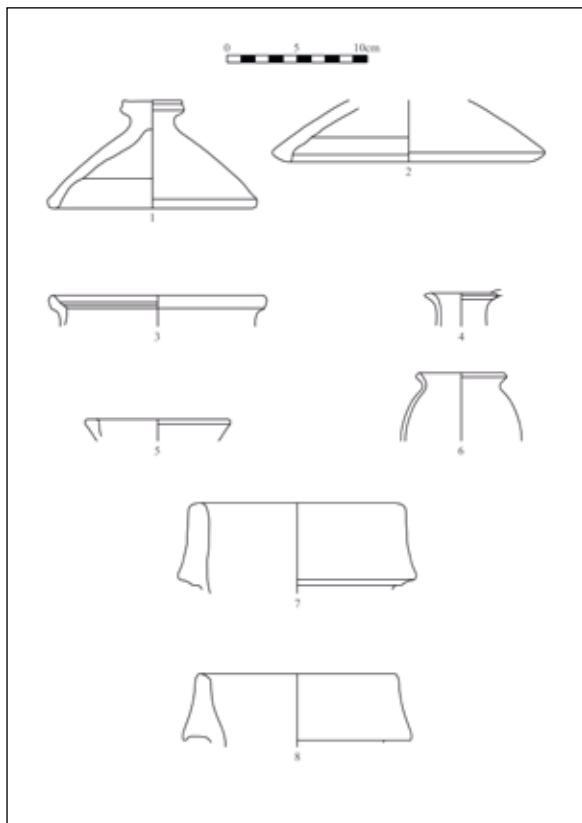


Fig. 8. Ceramica di II sec. a.C.: ceramica da cucina (nn. 1-2), ceramica da mensa e dispensa (nn. 3-6) ed anfore (nn. 7-8).

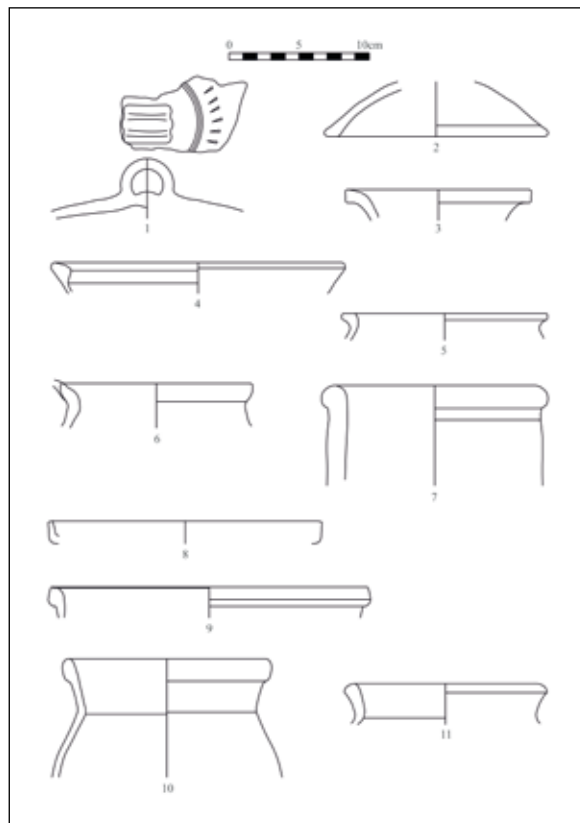


Fig. 9. Ceramica di I sec. a.C.- I sec. d.C.: ceramica da cucina (nn. 1-4), ceramica da mensa e dispensa (nn. 5-6) e anfore (nn. 7). Ceramica di II-V sec. d.C.: ceramica da mensa e dispensa (nn. 8), ceramica da cucina africana (nn. 9-10), ceramica da cucina (n. 11).

Le ceramiche comuni conservano una continuità morfologica con i tipi attestati in precedenza<sup>57</sup>, mentre le anfore sono riconducibili al tipo Dressel 2/4. Dal II al V sec. d.C., momento del totale abbandono del sito, sono rarissime le testimonianze (Fig. 9, nn. 8-11), esclusivamente di ceramica da mensa a dispensa, ceramica da cucina africana e ceramica da cucina<sup>58</sup>.

Questi non rappresentano che pochi esemplari (11 in totale), provenienti oltretutto da contesti residuali fortemente disturbati.

57. La ceramica da cucina, pur essendo consistente il numero minimo degli individui (83 esemplari), è costituita prettamente da coperchi, la cui continuità morfologica non permette confronti precisi e non generalizzati. Oltre questi si attestano alcuni frammenti di olle con orlo estroflesso e tegami con orlo bifido, tipici del I sec. a.C.-I sec. d.C. La ceramica da mensa e dispensa (18 n.m.i.) continua ad essere ancora attestata solo dalla presenza di olle e brocche.

58. La ceramica da mensa e dispensa è testimoniata da 4 olle con orlo ad incasso, attestata durante tutta l'epoca imperiale; per la ceramica da cucina africana sono state individuate 2 pentole e 2 olle, forme diffuse in Italia tra il I ed il III sec. d.C.; la ceramica da cucina è attestata da 3 olle con orlo estroflesso, tipiche del IV-V sec. d.C.;

## CONCLUSIONI

La breve analisi presentata vuole offrire un primo tentativo di comprensione, mediante i dati archeologici materiali, del cambiamento e dell'evoluzione nel tempo del linguaggio rituale che sembra riscontrarsi all'interno del santuario prima e dopo il passaggio di Annibale. Questo appare necessario, in quanto «il linguaggio rituale conosce uno sviluppo coerente con l'evoluzione del quadro politico e ideologico di riferimento, continuando a trasmettere contenuti aggregativi incentrati sul valore fondativo riconosciuto nel culto»<sup>59</sup> e dunque permettendo di cogliere i cambiamenti socio-culturali di una civiltà.

Stando a quanto affermato, la disamina del repertorio ceramico ha permesso di formulare varie ipotesi, che solo un esame complessivo di tutte le classi di materiali potrà comprovare.

Si sottolinea come il lavoro di studio risulti in parte compromesso, dovuto alla povertà di documentazione delle operazioni archeologiche, e ai reiterati interventi di distruzione clandestini, che oltre ad aver alterato e sconvolto l'area, non permettono la completa comprensione della ricchezza del santuario, essendo causa di gravi ammanchi, principalmente riguardo i reperti metallici e numismatici.

Allo stato attuale delle ricerche, è solo possibile dare ulteriore conferma del periodo di frequentazione del sito e notare una similarità nella attestazione delle classi di materiale con il vicino santuario di Marica a *Minturnae*.

L'analisi e l'osservazione dei quantitativi ceramici in relazione alle fasi cronologiche, inoltre, permette di porre l'accento sui mutamenti avvenuti tra il III ed il II sec. a.C.

Nel lasso di tempo che intercorre tra questi due secoli si nota, infatti, un cambiamento evidente nel tipo di attestazioni delle classi ceramiche presenti nell'area, mostrando un "prima" e un "dopo" in relazione al passaggio di Annibale nella colonia di *Sinuessa* e riconducibile alle trasformazioni storico-sociali conseguenti a questo evento. Infatti, la colonia fondata dai romani nel 296/295 a.C. per il controllo dell'*Ager Falernus* e distrutta nel 217 a.C. da Annibale, venne subito investita da un'importante programma di ricostruzione. Questo comportò un importante trasferimento di coloni e manodopera servile di ogni etnia, tale da ingrandire l'abitato di *Sinuessa* anche al di fuori del perimetro delle mura e rendendo necessario, nel 174 a.C., l'ampliamento delle fortificazioni e la ristrutturazione del foro. Le dinamiche di emigrazione si evincono anche nella campagna circostante, dove la nascita di numerose *villae rusticae*, votate principalmente alla produzione del vino *Falerno*, implicò un incremento esponenziale di manodopera servile.

Il nuovo sistema politico-economico, dunque, portò con sé dei profondi cambiamenti anche a livello di tessuto sociale: l'*Ager Falernus*, occupato fino al III sec. a.C. da una popolazione di estrazione medio-bassa (piccoli proprietari agricoli, allevatori e pastori) sostanzialmente

---

59. DI FAZIO, p. 548. C. di Fazio, "Latinar. Consacrare, spartire, sacrificare", in *Scienze dell'Antichità*, 23.3, Roma 2017, pp. 539-552.



omogenea sotto il profilo culturale<sup>60</sup>, si caratterizza nel II sec. a.C. dall'arrivo di massa di un *melting pot* di etnie e culture gestite da facoltosi appartenenti sia all'aristocrazia locale, ma soprattutto dai grandi proprietari terrieri provenienti da Roma<sup>61</sup>.

Il nuovo assetto politico-sociale e la scomparsa delle precedenti classi sociali possono, dunque, spiegare l'affievolirsi della religione popolare e la nascita di un nuovo linguaggio espresso nel santuario sia dal rinnovamento architettonico, sia, probabilmente, da un nuovo modo di rapportarsi con la religione e la divinità, che traspare dal mutare delle offerte e dei rituali all'interno dei luoghi di culto.

Questi aspetti, già evidenziati dal Morel nell'analisi degli *ex-voto* per destinazione ed *ex-voto* per trasformazione del limitrofo Fondo Ruozzo a Teano<sup>62</sup>, sono ravvisabili anche a Panetelle, dove il dato statistico mostra il IV-III sec. a.C. caratterizzato da una sovrabbondanza di materiale miniaturistico, vernice nera ed *ex-voto* fittili ed una predominanza di ceramiche comuni nel secolo successivo.

Approfondendo, infine, l'analisi sulla ceramica da cucina, si evidenzia un ulteriore cambiamento: mentre nel corso del IV-III sec. a.C. si attesta un'esclusiva presenza di olle, nel II sec. a.C. il repertorio vascolare si arricchisce di pentole, tegami e clibani. Se la presenza di olle è legata indissolubilmente ad abitudini alimentari ben precise, che si basano prevalentemente sul consumo di cereali e che all'interno di luogo di culto sono connesse ad un processo reiterato e ben definito di riti e pratiche culturali, l'arricchimento delle forme ceramiche è un ulteriore indizio delle innovazioni e mutazioni che si stanno compiendo.

---

60. LEPORE 1989, pp. 109,ss. E. LEPORE, *Origini e strutture della Campania Antica*, Bologna 1989.

61. CASCELLA, RUGGI D'ARAGONA 2016, p. 45; ARTHUR 1991, pp. 44-47; RIZZELLO 1980, p. 202.

62. MOREL 1992, pp. 231-232. J. P. MOREL, "Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano)", in *Mélanges Pierre Lévêque*, 6. Religion, 1992, pp. 221-232.

**BIBLIOGRAFIA**

- ARTHUR 1991 = P. Arthur, *Romans in northern Campania: Settlement and land-use around the Massico and the Garigliano basin*, PBSR 59, London 1991.
- BERNETTI 2014 = S. Bernetti, “Gli unguentari”, in NEMI 2014: 379-394.
- BERTOLDI 2011 = T. Bertoldi, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma 2011.
- BOUMA 1996 = J. W. Bouma, *Religio Votiva: The Archaeology of Latial Votive Religion: the 5th-3rd c. BC votive deposit south west of the main temple at <Satricum> Borgo Le Ferriere*, Groningen 1996.
- CAMILI 1999 = A. Camilli, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.
- CARAFÀ 2009 = P. Carafà, *Culti e Santuari della Campania antica*, Roma 2008.
- CASCELLA, RUGGI D'ARAGONA 2016 = S. Cascella, M. G. Ruggi d'Aragona, “Inquadramento storico dell'area archeologica di Sinuessa in Campania”, in *Patrimonio Culturale, dal bello al possibile*, 4, ottobre-dicembre 2016: 42-47.
- CHERUBINI 2004 = S. Cherubini, *Una fossa rituale nella domus Regis sacrorum*, [www.fastionline.org/docs/2004-27](http://www.fastionline.org/docs/2004-27).
- CHIARAMONTE TRERÉ 1984 = M. Chiaramonte Treré, “Ceramica grezza e depurata”, in *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma 1984: 140-192.
- CHIOSI 1993 = E. Chiosi, “I santuari ellenistici in località Panetelle e Pineta Nuova”, in CRIMACO - GASPERETTI 1993: 101-160.
- CRIMACO - GASPERETTI 1993 = *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche della città e del territorio di Sineussa*, a cura di L. Crimaco, G. Gasperetti, Gaeta 1993.
- GRASSO 2004 = L. Grasso, *Ceramica miniaturistica da Pompei*, Quaderni di Ostraka, Napoli 2004.
- GUALTIERI, CIPRIANI, FRACCHIA 1990 = M. Gualtieri, M. Cipriani, H. Fracchia, “Il deposito votivo”, in *Roccagloriosa I: l'abitato scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, a cura di M. Gualtieri, H. Fracchia, Napoli 1990: 101-136.
- JOHANNOWSKY 1970-1971 = W. Johannowsky, “Contributo dell'archeologia alla storia sociale. La Campania”, in *DdA* 4B5, 1970-1971: 460-471.
- JOHANNOWSKY 1976 = W. Johannowsky, “La situazione in Campania”, in *Hellenismus in Mittelitalien*, a cura di P. Zanker, E. Teil, Göttingen 1976: 267-299.
- JOHANNOWSKY 1977 = W. Johannowsky, “L'attività archeologica nel casertano”, in *ACMGr XVI*, Napoli 1977: 771-773.

- KIRSOPP LAKE 1934-1935 = A. Kirsopp Lake, "Campana Supellex – The Pottery Deposit at Minturnae", in *BASMed* 4-5, 1934-1935: 97-114.
- NEMI 2014 = *Il santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989-2009*, a cura di P. Braconi, F. Coarelli, F. Diosono, G. Ghini, *Studia Archaeologica* 194, Roma 2014.
- OLCESE 2003 = G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana- prima età imperiale)*, *Documenti di Archeologia* 28, Mantova 2003.
- POLI 2006 = N. Poli, "A proposito del vasellame miniaturistico nei contesti culturali dell'Italia Meridionale", in *QuadFriulA* XVI, 2006: 239-246.
- RIZZELLO 1980 = M. Rizzello, *I santuari della Media Valle del Liri. IV-I sec. a.C.*, Sora 1980.
- TALAMO 1987 = P. Talamo, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centro meridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica*, *BAR* 384, London 1987.
- TALAMO 1993 = P. Talamo, "Il santuario arcaico in località Panetelle", in *CRIMACO - GASPERETTI* 1993: 87-100.
- ZAMBONI 2009 = L. Zamboni, "Ritualità o utilizzo? Riflessioni sul vasellame "miniaturistico" in Etruria padana", in *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia VIII*, Città di Castelfranco Emilia 2009: 9-45.
- ZANNINI 2013-2014 = S. Zannini, *Il santuario di località Panetelle (Mondragone, CE)*, Tesi di Specializzazione della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Matera, A.A. 2013-2014.
- ZANNINI 2016 = S. Zannini, "Nuove testimonianze dal santuario di località Panetelle (Mondragone, CE)", in *Siris* 16, 2016: 91-103.